

Angela Marcantonio

LO STATUS QUAESTIONIS DELLA TEORIA URALICA TRADIZIONALE

La teoria uralica ha validità scientifica?

Negli ultimi anni, il dibattito accademico sulle cosiddette lingue ugro-finniche si è intensificato a séguito della pubblicazione di due libri: *Eurooppalaisten juuret* di Kalevi Wiik¹, professore emerito di fonetica presso l'Università di Turku, e *The Uralic language family: facts, myths and statistics*, di Angela Marcantonio². I due volumi si sono inseriti pesantemente dalla parte dei 'rivoluzionari', cioè degli studiosi che negano l'esistenza di una famiglia linguistica ugro-finnica/uralica così come sostenuta dai 'tradizionalisti'. In particolare, in Finlandia la discussione è stata molto accesa quando, nel dicembre 2002, il libro del professor Wiik è stato selezionato come candidato per il Finlandia-Price. Infatti, i 'tradizionalisti' hanno ritenuto offensiva tale scelta, perché, secondo loro, le tesi esposte da Wiik sono solo una serie di ipotesi fantasiose e audaci, non essendo sostenute da chiare prove linguistiche, oltre a non essere attinenti ai principi della teoria uralica standard. Al contrario, secondo tali tradizionalisti, la teoria uralica standard sarebbe ben fondata, essendo stata 'provata scientificamente', circa duecento anni fa, sulla base di fatti linguistici ben definiti.

Come è noto, secondo la teoria uralica standard, ungheresi, finnici, samoiedi, saami, e gli altri popoli classificati come ugro-finnici, discendono tutti da una antica comunità proto-uralica che circa 8.000 anni fa sarebbe vissuta in un luogo, non meglio identificato, situato tra la catena degli Urali e le rive del Volga. Ma recenti evidenze archeologiche, antropologiche e genetiche sembrano contraddire tali tesi convezionali³. I principali argomenti di contro-evidenza sono i seguenti:

¹ Kalevi Wiik, *Eurooppalaisten juuret*, Atena, Jyväskylä 2002.

² Angela Marcantonio, *The Uralic Language family: facts, myths and statistics*, Publications of the Philological Society 35, Blackwell, Oxford UK & Boston USA 2002.

³ Sono numerosi gli autori che hanno attirato l'attenzione su tali argomenti: K. Julku, "Eurooppa – Suomalais-ugrilaisten ja Indoeurooppalaisten pelikenttä" (Europa, un'arena per le interazioni ugrofinniche e indoeuropee), in K. Julku e M. Äärelä (a cura), *Itämerensuomi-eurooppalainen maa*, Studia Historica Fenno-Ugrica II, Atena, Jyväskylä 1997, pp. 249-266; K. Julku, "Die ältesten Wurzeln der finno-ugrischen Völker im Lichte der heutigen Forschung" in A. Künnap (a cura), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia* II and III. Fenno-Ugristica 23, 2000, pp. 125-130; P. M. Dolukhanov, "Archaeology and language in prehistoric Europe", in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 11-22; P. M. Dolukhanov, "Prehistoric Revolutions and languages in Europe", in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 71-84; M. Nuñez, "A model for the early settlement of Finland", *Fennoscandia Archaeologica* 4,

- I risultati delle analisi genetiche sono in disaccordo con l'assunto -- implicito nel modello ad albero proprio della linguistica storica -- secondo cui la trasmissione genetica di una lingua (da genitori a figli) sia il fattore dominante nella trasmissione e diffusione delle lingue. In altre parole, i risultati della ricerca genetica relativa alle popolazioni uraliche non danno supporto all'equazione: 'lingua uralica = popolazione uralica', equazione implicita nella teoria uralica standard. Infatti, i popoli samoiedi e ob-ugrici hanno per la maggior parte carattere genetico 'mongoloide', mentre il resto delle popolazioni tradizionalmente classificate come uraliche sono per la maggior parte 'europoidi'. Inoltre, non c'è traccia dell'esistenza di un 'gene uralico', come ci si dovrebbe aspettare se fosse veramente esistita una antica, omogenea e ristretta comunità proto-uralica.
- Non ci sono tracce archeologiche di migrazioni dalla zona degli Urali verso occidente, contrariamente a quanto previsto dal modello convenzionale. In effetti, popolazioni e tecnologie (come le punte di freccia, i picconi da ghiaccio e la ceramica) appaiono essersi diffuse generalmente nella direzione: da sud-ovest verso nord-est, vale a dire nella direzione esattamente opposta a quella prevista dalla teoria standard.
- La presunta migrazione dalla zona degli Urali verso un'area nord-europea disabitata, e in tempi relativamente recenti (circa 2000 anni fa), è contraddetta dall'evidenza che il nord-Europa è stato abitato da popolazioni locali, senza interruzione, nel corso degli ultimi 10.000 anni.

Tali 'dati di fatto' hanno stimolato la nascita di altre, diverse ipotesi sulla possibile origine delle lingue classificate come uraliche. Per esem-

Helsinki 1987, pp. 3-18; M. Nuñez, "Uusi katsaus Suomen asuttamismalliin", in K. Julku and M. Äärelä (a cura), *cit.*, pp. 47-63; M. Nuñez, "Finland's settling model revisited", *Helsinki Papers in Archaeology* 10, 1997, pp. 93-102; M. Nuñez, 2000, "Problems with the search for the ancestral Finns", in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 60-68; M. Niskanen, "Itämerensuomalaisten alkuperä fyysisen antropologian näkökulmasta", in K. Julku e M. Äärelä (a cura), *cit.*, pp. 104-118; M. Niskanen, "Somatological variations and the population history of northern Eurasia", in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 349-371; M. Niskanen, "The origins of Europeans: population movements, genetic relationships and linguistic distribution", in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 33-59. Si veda anche il volume curato da K. Julku, *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*, IV. Societas Historiae Fennougricae, Oulu 2002.

pio, secondo Wiik⁴ e Künnap⁵, le lingue uraliche sarebbero derivate da una ‘lingua franca uralica’, mentre, secondo Puszta⁶, queste formerebbero una complessa catena di lingue e dialetti che si estende dalla Scandinavia a ovest fino all’area yukaghira a est. Tutti questi modelli hanno un filo conduttore comune, in quanto, nonostante il loro approccio ‘rivoluzionario’ (o ‘revisionista’⁷), presuppongono tutti, implicitamente, che ci sia stata comunque, in qualche modo, un’area linguistica uralica, distinta dall’area linguistica, per esempio, altaica o siberiana. Infatti, sia i linguisti ‘rivoluzionari’, sia gli archeologi e gli antropologi, ipotizzano generalmente che le antiche popolazioni locali abitanti l’Europa nord-orientale siano state le antenate delle moderne popolazioni ‘ugro-finniche’ e/o ‘uraliche’⁸.

⁴ K. Wiik, *Itämerensuomalaisten kansojen ja kielten syntykysymyksiä B. Uusia kontaktiteoriaan perustuvia ratkaisuja*, University of Turku, Turku 1995; “Pöhja-Euroopa rahvaste ja keelte päritolu küsimusi”, *Keel ja Kirjandus* 9, 1996, pp. 581-589; “The Uralic and Finno-Ugric phonetic substratum in Proto-Germanic”, *Linguistica Uralica* 33, 1997, pp. 258-280; “Suomalaistyyppistä ääntämistä germaanisisa kielissä”, in K. Julku e M. Äärelä (a cura), *cit.*, pp. 75-101; “How far to the South in Eastern Europe did the Finno-Ugrians live?”, *Fennoscandia Archaeologica* 14, 1997, pp. 23-30; “European Lingua Francas, in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 202-236; “On the interaction between the Uralic and Indo-European peoples and languages through *lingua franca*”, *Congressus Nonus Internationalis Fenno-Ugristarum* (C9IFU) VI, 2000/2001, pp. 391-408; “Five issues in five minutes as a reaction against the traditionalists. Comments on the plenary presentation “Urheimat und Grundsprache (Wissenschaftliche Hypothesen und unwissenschaftliche Fehlgriffe)”, C9IFU VI, 2000/2001, pp. 465-469.

⁵ A. Künnap, “What does a ‘Uralic language’ mean?”, C8IFU IV, 1995, pp. 209-212; “On the origin of the Uralic languages”, in A. Künnap (a cura), *Western and Eastern Contact Areas of Uralic Languages, Fenno-Ugristica* 21, 1997, pp. 65-68; *Breakthrough in present-day Uralistics*, University of Tartu, Tartu 1998; “Comparativistics and uralistics”, C9IFU V, 2000/2001, pp. 183-187. Si veda anche: R. Taagepera, “The linguistic distances between Uralic languages”, *Linguistica Uralica* 30, 1994, pp. 161-167; *The roots and branches of the Finno-Ugric language tree*, 1997 (manoscritto); “Uralic as a Lingua Franca with roots”, in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 381-395. E inoltre: U. Sutrop, “The forest of Finno-Ugric languages”, in A. Künnap (a cura), *cit.*, pp. 165-197; “From the ‘Language family tree’ to the ‘Tangled web of languages’”, C9IFU I, 2000, pp. 197-291; U. Sutrop (a cura), “Preface”, TRAMES 1/5, 2001, pp. 3-6.

⁶ J. Puszta, *Diskussionsbeiträge zur Grundsprachenforschung (Beispiel: das Protouralische)*, Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica 43, O. Harrassowitz, Wiesbaden 1995; “Ajatus uralilaisten kansojen ketjumaisesta alkukodista”, in K. Julku e M. Äärelä (a cura), *cit.*, pp. 9-19; “The so-called Uralic original home (*Urheimat*) and the so-called Proto-Uralic”, TRAMES 1/5, 2001, pp. 75-91.

⁷ Si veda J. Janhunen, “On the paradigms of comparative Uralic studies”, *Finnisch-Ugrische Forschungen* (FUF) 56, 2001, pp. 29-41.

⁸ Si veda, per esempio, i lavori sopra citati di K. Wiik, A. Künnap, K. Julku, M. Nuñez, J. Puszta, e inoltre: P. Dolukhanov, “The most ancient North Europeans: consensus in sight?”, in K. Julku e K. Wiik. (a cura), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*, I, Societas Historiae Fenno-Ugricae, Turku 1998; A. Parpola, “Varhaisten indoeurooppalaiskontaktien ajoitus ja paikannus kielellisen ja arkeologisen aineiston perusteella”, in P. Fogelberg (a cura), *Pohjan poluilla. Suomalaisten juuret*

In realtà, oltre a contraddire la moderna ricerca genetica e archeologica, la teoria uralica standard presenta incoerenze e insufficienze anche in ambito puramente linguistico, fattore che dovrebbe farci dubitare circa l'esistenza di una qualunque forma di area linguistica uralica. Infatti, piuttosto che essere basata su veri e propri dati linguistici, la teoria uralica standard è fondata su un esteso circolo vizioso di assunti totalmente infondati. Il più grave di tali assunti infondati è la tesi secondo cui si sia ottenuta una ricostruzione del nodo uralico e quindi della presunta protolingua uralica, una ricostruzione ovviamente rigorosa, aderente ai dati, e rispettosa dei principi del metodo comparativo (si veda sopra). In realtà, una tale ricostruzione non è mai stata ottenuta, per un motivo fondamentale⁹: il nodo ugrico (ungherese e lingue ob-ugriche), uno dei nodi chiave su cui è storicamente basato il tradizionale diagramma ad albero, non è stato mai ricostruito a causa del fatto, largamente riconosciuto, che l'ungherese è radicalmente differente in fonologia, lessico e morfologia, dalle presuppunte lingue sorelle (khanti e mansi). È evidente dunque che, senza una ricostruzione del nodo ugrico, non si può ottenere una ricostruzione del nodo finno-ugrico, e quindi, di conseguenza, del nodo uralico.

Come già accennato, i diversi campi di ricerca hanno tutti, e in maniera del tutto indipendente l'uno dall'altro, portato a conclusioni che contraddicono in modo netto le implicazioni fattuali e storiche insite nella teoria uralica. I 'rivoluzionari' affermano che devono essere presi in considerazione i risultati di tutti i campi di ricerca, perché solo un approccio multi-disciplinare può consentire una ricostruzione dell'origine di lingue e popoli con un buon grado di certezza, specialmente se trattiamo di epoche preistoriche. Pertanto, la teoria uralica tradizionale deve essere modificata in modo da tenere conto di questi nuovi risultati, in particolare le scoperte provenienti dall'archeologia e dalla genetica. Tuttavia, i 'tradizionalisti' tendono ad ignorare questo approccio multi-disciplinare, affermando che la linguistica -- la regina delle discipline umanistiche -- avendo i propri metodi scientifici di analisi, non necessita di aiuto da altre discipline. Ci sono studiosi tradizionalisti che riconoscono come non validi, non sostanziati dai fatti, l'uno o l'altro degli assunti della teoria uralica tradizionale, e propongono delle modifiche. Per esempio, alcuni studiosi, comprendendo che il tradizionale albero genealogico non rispecchia assolutamente il modo in cui la comunità proto-uralica si sarebbe diffusa, propongono diversi schemi di sviluppo, come il diagramma a 'cespuglio' o quello a 'isoglosse'. Altri riconoscono che non ci sono prove per localizzare

nykytutkimuksen mukaan. Bidrag till kännedom av Finlands natur och folk 153, Finnish Society of Science and Letters, Helsinki 1999, pp. 180-206.

⁹ Per un esame completo, si veda il volume citato di A. Marcantonio ed il suo "Comment: 'On the paradigms of comparative Uralic studies' by Juha Janhunen" (FUF 2001, Vol. 56:29-41), FUF 57, 2002.

la zona di origine delle popolazioni uraliche nell'area degli Urali, e suggeriscono di collocarla da qualche altra parte (ci sono state in effetti almeno sette proposte diverse). Nonostante ciò, questi studiosi continuano a credere che la teoria uralica tradizionale sia sostanzialmente corretta.

Si deve aggiungere che il modello ad albero genealogico di per sé non riflette adeguatamente il modo in cui le lingue veramente si diffondono e si sviluppano. Infatti, tale modello non tiene conto dei processi di trasmissione della lingua quali il prestito, l'apprendimento, il cambiamento di lingua, le mescolanze tra lingue, l'estinzione delle lingue, e così via, processi che di solito si accompagnano e si intersecano con la trasmissione genetica. Inoltre, tale modello presuppone che le lingue (e i popoli), una volta separati, non siano più in contatto tra di loro, cosa chiaramente falsa. Va infine tenuto presente che con la sola ricerca linguistica non è possibile rintracciare l'origine di lingue (e di popoli) molto indietro nel tempo: infatti, la proto-lingua ricostruita può illuminarci ben poco sull'antichità della supposta famiglia (o comunità) linguistica, se ci sono antichi documenti scritti (come per l'area indo-europea), e praticamente affatto, se non ce ne sono (come per l'area uralica). Infatti, le ricostruzioni (di parole, di suoni, di elementi grammaticali), anche supponendo che siano assolutamente corrette, altro non sono che 'formule astratte', utili nel rappresentare le correlazioni osservabili tra le lingue in modo più o meno sistematico. Tuttavia, essendo appunto solo formule create dai linguisti, è difficile che possano avere una dimensione reale, vale a dire temporale o spaziale.

Tenendo dunque in considerazione quanto detto, i 'rivoluzionari' hanno perfettamente ragione nel respingere la teoria tradizionale uralica, o almeno a modificarla in modo significativo, e in particolare nell'adottare un approccio multi-disciplinare, provando a far combaciare i risultati di linguistica, antropologia, archeologia e genetica. Queste ultime tre discipline poi ci consentono di rintracciare l'origine dei popoli, anche se non necessariamente delle lingue, molto indietro nel tempo.

Entrando nello specifico e analizzando più approfonditamente, per esempio, il caso dell'origine dei Finnici e della loro lingua, se scartiamo la convinzione che siano un popolo proveniente dagli Urali, possiamo cominciare ad esplorare nuove ipotesi. Sappiamo dall'archeologia che non ci sono state immigrazioni provenienti dalla zona uralica, e che le coste del Mar Baltico sono state abitate senza interruzione negli ultimi 10.000 anni. Sappiamo inoltre dalla genetica e dalla paleo-antropologia che i Finnici sono di base popoli 'europoidi', provenienti dall'Europa centrale, probabilmente dal '*refugium* Ucraino', insieme a altre popolazioni europee¹⁰. Mettendo insieme questi 'fatti', è ragionevole supporre che le popolazioni

¹⁰ Si veda K. Wiik, *Eurooppalaisten juuret*, cit.

native abitanti le coste del Mar Baltico siano state gli antenati dei moderni finlandesi e delle altre popolazioni finniche. È anche ragionevole supporre che tali popolazioni si siano espanse dal centro Europa verso settentrione seguendo il ritiro dei ghiacci più o meno 10-15.000 anni fa. Questa è in effetti la nuova idea di base dei 'rivoluzionari'. Gli studiosi tradizionalisti hanno obiettato, tra l'altro, che non c'è modo di verificare se queste antiche popolazioni Baltiche avessero parlato una forma di proto-uralico, e perciò qui si avrebbe a che fare solo con ipotesi, e non con fatti. Ciò è sicuramente vero, ma non ha importanza, visto che la supposta lingua e comunità proto-uralica non è probabilmente mai esistita o, se esistita, certamente non si è originata e sviluppata come rappresentato nel modello tradizionale. Quindi è più che opportuno esplorare ipotesi diverse riguardo la proto-lingua uralica, o per lo meno riguardo alla proto-lingua antenata diretta delle lingue Finniche, se proprio si vuole insistere sul concetto di proto-lingua. In ogni caso, che si accettino o no tali nuove ipotesi, che queste nuove ipotesi risultino o no corrette, una cosa ormai risulta chiara: la teoria uralica tradizionale finora non è mai stata 'provata scientificamente', nemmeno secondo i requisiti tradizionali specifici della linguistica storica!

